



33^a domenica
del tempo
ordinario

DevoFermarmi # ACasaTua



Ufficio per la Pastorale
della Famiglia
famiglia.diocesidicomo.it



Ufficio per la Catechesi
catechesi.diocesidicomo.it

La domenica in famiglia. *La breve celebrazione domestica che segue è da vivere come famiglia. Trovate proposte per alcune attività e una riflessione per i genitori.*



Introduzione

Si può iniziare con un canto, terminato il quale chi presiede introduce il momento di preghiera

I genitori: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti insieme: Amen.

Ascolto della Parola (Mt 25,14-30)

Un adulto proclama il brano di vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho

guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».



Parola del Signore.

Riflessione a cura di Giulia e Giacomo

Attraverso i talenti

Far fruttare i talenti. Su questo siamo tutti d'accordo.

Una delle persone che mi ha cambiato la vita, in una notte di gennaio mi disse: “Un giorno dovrai rendere conto di come hai usato i tuoi talenti”.

Ecco, il come. Questa domanda mi ha cambiato prospettiva. Un altro livello di comprensione: come si usano questi talenti?

Se prima eravamo tutti d'accordo, su questo c'è da fermarsi un po' di silenzio, per rileggersi, ascoltarsi, fare verità.

Non è facile. Il mondo, con il mito della realizzazione professionale, della competizione, del primeggiare, ci porta verso modalità ambigue attraverso le quali far fruttare i nostri talenti.

Se consideriamo che i talenti di cui parla Gesù sono la fedeltà, la carità, il perdono, l'amore... tutto acquisisce più chiarezza! Vivere il nostro dovere, la professione, la scuola, il volontariato, le relazioni, attraverso questi talenti che Gesù ci ha donato, e così crescere e diffondere il suo Amore.

Riconoscersi

Se la vita è un tutt'uno, lasciatemi allora mescolare i talenti con le capacità di ciascuno, gli slanci di cuore e gli entusiasmi a tempo – tipici dei giovani.

Il primo grande passo è riconoscere tutto questo. Molti non sanno di avere, di essere, di potere.

Come riconosciamo quest'impasto? Il nostro percorso di vita ci suggerisce che la risposta è negli altri.

Cercare dei compagni di viaggio, anzi, compagni di sogni. Desiderarne come uno sposo la sua sposa, una mamma il suo bimbo, un adolescente il suo primo amore.

In una compagnia in cammino l'esperienza dell'altro è lo specchio di me stesso, dei miei limiti, dei miei talenti, delle mie capacità. Se in cammino scegliamo di essere veri e liberi, riesco a riconoscere quello che sono, il percorso che ho fatto e quello che ho ancora da compiere. Riconoscendomi una parte del tutto, scendendo dal piedistallo, denuodandomi dei miei fronzoli. Giocandoci solo sulla fratellanza e la comunione.

Ecco i talenti della parabola, come un fuoco attorno a cui stare in cerchio e guardare le stelle.

E quando sogniamo insieme, mettiamo a sistema tutto ciò che sappiamo fare per raggiungerli, questi sogni.

Ecco le capacità, le passioni e gli entusiasmi. Il sogno magari non si realizza, ma noi realizziamo chi siamo davvero.

La prima proposta per la nostra vita di coppia e di famiglia è cercare sempre quei compagni di viaggio che sappiano aiutarci a scoprire le

nostre capacità, a far fruttare i nostri talenti, e riconoscerci preziosi per la comunità, per Lui.

La seconda proposta è essere noi stessi generatori di spazi, luoghi, dimensioni che permettano a chi incontriamo di mettersi in viaggio. Non c'è esperienza più bella che dire a qualcuno: "Vieni anche tu, con noi, è un percorso entusiasmante, profetico. Magari ti viene voglia di camminare, insieme".

L'allenatore

Gesù si fida di noi. Quanto ci vuole bene? Ci ha messo nelle mani una ricchezza, la ricchezza. Ma aimè, non può essere solo custodita – sotterrata - ci dice la parabola. Bisogna rigenerarla sempre, ogni giorno.

E non può essere motivo di paura. Mi immagino la paura del terzo servo: è come quando ci accontentiamo di fare il nostro pezzettino, quando non ci lasciamo sottrarre del tempo, quando non permettiamo che lo sguardo dei poveri della nostra città incroci i nostri occhi, quando non difendiamo un collega già in bilico.

Perché non riusciamo a esporci, metterci la faccia, osare la verità, rischiare di cadere per colmare quel vuoto, quel silenzio, quella mancanza? Il terzo non vuole rischiare, e perde tutto.

Incontrare le persone senza dimora ci ha insegnato a guardare oltre, a chiederci: "Quale sofferenza l'ha portato qui, quante difficoltà avrà incontrato".

Lo facciamo anche con il terzo servo. Da dove nasce quella paura? Mi pare di sentire la sua voce:

"Non mi sentivo abbastanza; la responsabilità era troppo grande; non sono mai stato capace di nulla; è tutta la vita che parto dall'ultima fila..."

Ma allora è nostra responsabilità questa! I talenti degli altri hanno a che fare con me.

Abbiamo cura che le persone intorno a noi non si sentano svantaggiati, sminuiti, svalorizzati? Il rischio è che, come il terzo servo, rifiutino quello che sono e quello che già hanno. Chiudendo gli occhi, abbandonandosi nel buio.

Guardiamo invece gli altri in potenza, a quello che potrebbero diventare, con i talenti e le capacità che potrebbero far fruttare, e accompagniamoli nel loro divenire.

Come un allenatore della scuola calcio, trovare il posto giusto per ciascuno, metterli tutti in campo, scoprire i talenti.

Per accendere l'interesse di bambini e ragazzi...

Il padrone della parabola parte per un viaggio e affida i suoi beni ai servi; di questi, due investono i loro talenti e ne guadagnano altrettanti, il terzo nasconde il denaro sotto terra. Che significato ha questa parabola? Gesù la racconta per parlarci della sua venuta; insiste sull'assenza del padrone durante la quale egli dà fiducia ai suoi servi. Egli ha affidato loro i suoi beni perché se ne occupassero come fossero di loro proprietà. Due servi lo hanno fatto per davvero, il terzo ha avuto paura e ha nascosto il suo talento. All'epoca di Gesù, era una bella somma di denaro. Che cosa significano per noi questi talenti? Che cosa sono? La vita che abbiamo, la terra che abbiamo in custodia, le amicizie, la nostra famiglia...

Segno

I talenti sono doni gratuiti di Dio da mettere a frutto, sono la misura smisurata di quanto Dio si fidi di noi e anche quando ci sembra di fallire la speranza di Dio in noi non si esaurisce.

Come segno di questa settimana proponiamo di piantare dei semi di lino. Tutti i semi hanno in sé la potenza della vita, della speranza di un frutto, di un fiore che si manifesta solo se viene piantato e marcisce nella terra. Proviamo allora a darci speranza piantando



piccoli semi di lino, anche di quelli che si trovano al supermercato da mettere nell'insalata. In pochi giorni spunteranno delle piantine che se tenute in un luogo riparato faranno un lungo stelo e dei fiorellini azzurri che rallegreranno i nostri giardini, balconi o davanzali anche in inverno.

Preghiera finale

Signore, attendere può significare vivere e morire.

Attendere è esistere e far esistere,
o rassegnarsi e spegnere.

Insegnaci a vivere il tempo, anche quello più difficile:
la debolezza, la sterilità, il tuo silenzio,
come tempo di attesa vigile e creativa,
che sa sempre ricevere e donare il bene a larghe mani.
Amen.